

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

La chiesetta di Razione

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta nell'entroterra gargnanese a circa 1000 mt d'altezza in località Razione, poco distante da Briano.

di Silvia Merigo

continua a pag. 2

Le nostre recensioni: il classico

Persuasione di Jane Austen

Scritto tra il 1815 e il 1816, durante l'inizio della sua malattia, è l'ultimo romanzo della Austen. È forse il suo romanzo più autobiografico....

di Rossella Bontempi

continua a pag. 9

Le nostre recensioni: il fumetto

Tra scienza e sentimento

"Cybersix" di Carlos Meglia e Carlos Trillo

Dicendo "fumetto" l'italiano medio della generazione dei comics cartacei pensa immediatamente a Topolino o, al limite, a Tex seguito dai fratelli più giovani come Dylan Dog, Zagor, Nathan Never ...

di Carlotta Bazoli

continua a pag. 4

La nostra storia

Il monumento funerario di Lorena Mercatilla

Nella chiesetta di S. Giorgio, si trova un'ara funeraria di epoca romana, nota a partire dal tardo Quattrocento...

di Simone Don

continua a pag. 10

Il confine tra Gargnano e Toscolano a fine '600

Lungo la strada che porta a Cecina da Bogliaco, all'inizio della tratta, addossato alla prima casa sulla sinistra, troviamo un cippo con iscrizione.

di Simone Don

continua a pag. 12

Le nostre recensioni:

Pagine in fiore

Lentamente l'inverno si allontana e lascia che la bella stagione avanzi. Primavera: risveglio della natura, ma anche risveglio della vita in generale, una sorta di nuovo inizio dopo il lungo letargo invernale.

di Cristina Scudellari

continua a pag. 6

Cacciatori di Fantasmi. Figli del Diavolo – Oltre il buio di Carlotta Bazoli

La recensione-novità di questo numero di *Librando* è dedicata alla gargnanese Carlotta Bazoli che i nostri lettori conoscono come colei che cura la rubrica dedicata al fumetto...

di Cristina Scudellari

continua a pag. 8

La posta dei lettori

pag. 13

Gli eventi della biblioteca

pag. 14





Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese?

Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

La chiesetta di Razione

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta nell'entroterra gargnanese a circa 1000 mt d'altezza in località Razione, poco distante da Briano.

Il palazzetto, ora di proprietà della famiglia Bettoni-Cazzago, fu fatto costruire nel XVI secolo dai frati francescani di Gargnano. A testimonianza di questa prima destinazione conventuale dell'edificio rimangono tuttora al piano superiore le celle dei frati.

Successivamente la proprietà passò dai frati francescani alla nobile famiglia Della Zuana. Fu un membro di questa famiglia, Giovanni Battista Della Zuana a far erigere

nel 1684 la chiesetta attigua al palazzo. Una lapide datata 1705 attesta che la costruzione della chiesa avvenne per adempimento di un voto fatto dal Barone Della Zuana.



Questi infatti, ciambellano di corte a Vienna, durante l'assedio della città da parte dei mussulmani avvenuto tra l'11 e il 12 settembre 1683, si affidò alla protezione della Madonna, promettendo in cambio della salvezza la costruzione di un oratorio in suo onore. Giovanni Battista Della Zuana adempì il suo voto e fece erigere la chiesetta di Razione posizionando sull'altare una copia dell'effigie della *Madonna Ausiliatrice* di Cranach il cui originale è ora conservato nel Duomo di Innsbruck.

La scelta dell'iconografia non fu casuale in quanto il culto della Madonna Ausiliatrice era all'epoca molto diffuso nei paesi germanici e divenne vero e proprio baluardo cristiano durante l'assedio mussulmano del 1683. In Austria e Germania sono diffuse molte copie della *Madonna Ausiliatrice* di Cranach, raro è invece trovare tracce di quest'iconografia in Italia. Il caso di Razione rimane pertanto un fatto piuttosto insolito sebbene sia ben

comprensibile considerato il legame tra la famiglia gargnanesa Della Zuana e i territori austriaci.

Alla morte di Giovanni Battista Della Zuana, avvenuta nel 1746, la chiesa e annesso palazzo furono acquistati dalla famiglia Bettoni che tuttora ne è la proprietaria.

La chiesa presenta una facciata spoglia e semplice con un portale in marmo sormontato da una nicchia contenente una statua della Madonna. A sinistra della porta d'ingresso si leggono le tracce di una meridiana. All'interno spicca per bellezza il soffitto affrescato. In una maestosa inquadratura architettonica dipinta fatta di colonne, volte a crociera, vasi e ghirlande di fiori è raffigurata nella zona absidale la *Madonna che sale al cielo*. Nella zona della navata troviamo invece, sempre all'interno di una sfarzosa architettura la *Trinità che incorona la Vergine*, mentre nella controfacciata è raffigurata la *Pentecoste* con la Madonna seduta tra gli Apostoli. È evidente che la celebrazione mariana è il tema portante di tutta la raffigurazione. L'affresco centrale è riconducibile sia per lo stile che per analogia di soggetto al dipinto raffigurante l'*Allegoria di Gargnano* al cospetto della Trinità che incorona la Vergine, ora conservato nel municipio di Gargnano. Le somiglianze sono talmente stingenti da farmi ritenere che l'autore sia il medesimo.

Si tratta di Alessandro Campi poco noto pittore salodiano allievo dell'illustre Andrea Celesti. Lo stile di Alessandro Campi è così vicino a quella del maestro che per lungo tempo i suoi dipinti sono passati sotto il nome del Celesti. La recente ricostruzione delle vicende artistiche del pittore ha permesso di ricondurre a lui numerose opere importanti, tra le quali ricordiamo oltre alla già citata *Allegoria di Gargnano*, le tele conservate nella sala da pranzo del Palazzo Bettoni. Lo sfortunato pittore morì assassinato a Bogliaco nel 1712. Pertanto è possibile ipotizzare che gli affreschi di Razione siano stati realizzati prima di questa data, ossia in periodo molto prossimo all'erezione della chiesetta da parte dei Della Zuana. Sotto l'affresco centrale è raffigurato lo stemma della famiglia Bettoni, probabilmente aggiunto nel 1746, quando la chiesetta passò sotto il loro patronato.

Di notevole interesse artistico è inoltre l'altare marmoreo intarsiato proveniente dalla soppressa chiesa di Santa Maria Maddalena di Brescia.



La pia devozione alla Madonna dell'oratorio di Razione da parte della popolazione rimase viva nei secoli. Infatti numerosi ex-voto un tempo decoravano le pareti della chiesetta. Ora ne rimane uno solo datato 16 maggio 1764, semplice dipinto su tavola di carattere popolare raffigurante l'intervento miracoloso della Madonna su intercessione di un santo francescano. La popolazione dell'entroterra gardesano non mancò inoltre di affidarsi

alla Madonna di Razione anche in occasione dei gravi eventi bellici. Il 15 agosto 1945 le genti gardesane effettuarono un pellegrinaggio a Razione come attesta una targa posta in loco su cui si legge: "A gloria della Vergine di Razione per grato tributo di fede il popolo de' monti e della riviera pellegrino qui venne cessato il fragore dell' armi. Della famiglia Bettoni la cerchia protetta ringrazia pei di passati invoca pei di futuri. 15-8-1945".

Silvia Merigo



Tra scienza e sentimento

“Cybersix” di Carlos Meglia e Carlos Trillo

Dicendo “fumetto” l’italiano medio della generazione dei comics cartacei pensa immediatamente a Topolino o, al limite, a Tex seguito dai fratelli più giovani come Dylan Dog, Zagor, Nathan Never e a tutta la banda creata dalla casa editrice milanese... Eppure c’è stato un tempo non lontano in cui sugli scaffali delle edicole non c’erano solo le granitiche Disney e Bonelli. Si potevano trovare le riviste cosiddette magazine, dove anche gli autori alle prime armi avevano la possibilità di pubblicare le loro brevi novelle, Lanciostory che presentava anche autori stranieri, oppure L’Intrepido, poi c’erano i supereroi della Marvel e della DC Comics. Per la prima volta nella storia, su vasta scala esordivano i fumetti giapponesi, i cosiddetti manga e, infine, direttamente dall’Argentina ma su misura per noi, arrivava l’insolito Cybersix.

Il contatto con una cultura diversa dalla nostra è sempre illuminante anche per quanto riguarda il mondo del fumetto, per Cybersix non fu diverso. Sebbene questo racconto seriale fosse stato creato per il pubblico italiano, era chiaro che ci si trovava di fronte a qualcosa che non si era mai letto, completamente diverso dagli standard e dai canoni ai quali eravamo abituati, a cominciare dal tratto del disegnatore, Carlos Meglia.

Iniziai a comprare Cybersix quasi per caso, quando ormai, separata dalle pagine del mensile Skorpio (della stessa casa editrice di Lanciostory), la serie era diventata indipendente, con uscite mensili ancora regolari. Quello che per me fu il primo numero non mi piacque granché; in quel periodo ero attratta dai manga giapponesi che presentavano tutto un altro stile di storia e disegno, così Cybersix mi apparve orrendamente cupo, quasi depressivo ambientato a Meridiana, una città sporca, dove sembrava che la notte non finisse mai. Non capii granché dei personaggi e degli intrecci che c’erano tra loro,

l’amore di Cybersix per Lucas Amato, la sua amicizia con la tossica Maura, e quel rapporto quasi materno che la protagonista aveva con i bimbi di strada Julian e Nacho... Eppure c’era qualcosa di curioso in quella vicenda che si staccava nettamente dal solito, qualcosa per cui valeva la pena di mettersi d’impegno, ricercare i primi numeri e leggerli. Quando tutti i tasselli furono al loro posto, mi apparve un quadro fulgido che divenne ben presto irresistibile. E Cybersix riuscì a conquistare anche me.



Dunque immaginiamo una città sudicia, che pare sospesa nel tempo, in cui piove sempre e la notte sembra davvero eterna. Si chiama Meridiana e non ha pietà per l’umanità disperata che vaga per le sue strade; la giustizia è corrotta e la gente pensa solo al proprio profitto. In un contesto del genere si muovono degli esseri mostruosi, umani solo nelle fattezze: sono le creature dello spietato scienziato nazista Von Reichter che dopo la caduta del terzo Reich è stato costretto a nascondersi nella foresta tropicale dove ha continuato i suoi folli esperimenti di genetica. Questo gli ha permesso di creare diverse serie di individui obbedienti, con i quali conta di conquistare il mondo. Per contraddistinguere le categorie ha dato loro nomi assurdi come chip, type, tecno e idea fissa

che sono i picchiatori della situazione. Cybersix è una di quelle creature ma si è ribellata al giogo di Von Reichter e dopo che lui ha sterminato in modo atroce i cinquemila bambini della serie Cyber, suoi fratelli, gli ha dichiarato guerra. Adesso Cyb, come la chiamano i suoi amici, è costretta a vivere a Meridiana; di giorno veste i panni del timido professore di letteratura Adrian Seidelman, ma di notte torna ad essere ciò che è: una spietata cacciatrice di creature che insegue e uccide perché è costretta a nutrirsi del fluido che portano nel corpo. A differenza degli altri esseri di Von Reichter, Cyb prova dei

sentimenti e ciò la rende molto più umana di quanto in realtà sia. Ben presto inizierà a combattere anche per proteggere le persone che ama, continuamente messe in pericolo dai piani malefici del suo creatore che, per controllare la situazione, invia in città il proprio clone, Joseph, spietato e sadico maniaco nonostante le sue sembianze di ragazzino.

Di numero in numero la trama di Cybersix si fa sempre più intricata, lo sceneggiatore Carlos Trillo è abile e sotto le sue direttive il disegnatore Carlos Meglia dà un volto ai personaggi senza risparmio di energie. Le tavole sono cupe, rispecchiano esattamente ciò che è Meridiana, cariche di particolari che affascinano chi si diverte a farci caso. È curioso notare come il tratto spesso spigoloso di Meglia si avvicini ad uno stile comico che però va a cozzare con la scabrosità e la violenza di certe tavole, lasciando ben intendere che, nonostante le apparenze, Cybersix non è certo una storiella per bambini. D'altro canto la caratterizzazione dei personaggi è geniale e il disegnatore ha pensato bene di prendersi gioco dei cattivi raffigurandoli impietosamente, basti pensare a Joseph, perfido fino al midollo ma eternamente confinato nel corpo di un ragazzino capriccioso e viziato. Presto le vicende di Cybersix si intersecano anche con problematiche di netta attualità come la tossicodipendenza, la prostituzione, l'accattonaggio e l'abbandono dei minori - dramma sempre attuale rappresentato con i personaggi dei piccoli Julian e Nacho, costretti a vivere in strada perché nessuno, a parte Cyb, li ama. Cybersix stessa poi è controversa, perennemente vessata da un tormento interiore nato dalla sua condizione di creatura artificiale, spesso non si sente nemmeno all'altezza di meritarsi l'amicizia di quelle poche persone di cui ha imparato a fidarsi vivendo a Meridiana. Ciò le renderà quasi impossibile persino accettare l'amore tanto agognato di Lucas Amato, l'unico uomo con il quale, poi, si sentirà davvero viva.

I dialoghi di questa breve serie sono molto belli e le didascalie a tratti addirittura troppo lunghe, quasi appartenessero a quella generazione di comics molto più vicina ai libri che al fumetto moderno. Trillo non si risparmia

nemmeno per quanto riguarda le citazioni letterarie e, Pessoa a parte, in un bellissimo e poetico episodio di Cybersix, tra i protagonisti non manca di infilarci persino Luis Borges (scrittore argentino ritenuto uno dei più importanti autori del ventesimo secolo).

La saga di Cybersix si è conclusa nel gennaio del 1999 a causa di alcuni disaccordi intercorsi fra gli autori e l'editore, regalandoci comunque un finale affrettato ma lieto. Da allora sono state fatte diverse ristampe e non è impossibile poterle acquistare in rete o in qualsiasi negozio di comics ben fornito. Sull'onda del successo, nel 2000 è stata creata anche

una serie televisiva a cartoni animati che però non rende giustizia al fumetto; sebbene i disegni somiglino molto a quelli di Meglia, per adattarla ad un pubblico minorene, sono state tagliate le scene di violenza, i dialoghi sono mutati e parecchie altre cose non figurano nemmeno. Un vero spreco di fondi ed energie, se si tiene conto dello scarso successo ottenuto (la serie tv non è mai andata oltre il tredicesimo episodio).

Resta il comics, vero capolavoro poetico e struggente che anche a distanza di anni non manca mai di emozionarmi, esattamente come le parole che Trillo ha usato per definire Meridiana, la città senza sentimenti:

"Meridiana è cupa, Meridiana è sporca, Meridiana è pericolosa, anche per chi la conosce bene. Meridiana è un ricettacolo delle bassezze dell'animo umano, un ritratto velenosamente vero di una civiltà arrivata allo sfacelo."

Soltanto un essere nato da una provetta, che per puro scherzo del destino prova dei sentimenti, potrà salvarla.

Carlotta Bazoli



Pagine in fiore

Lentamente l'inverno si allontana e lascia che la bella stagione avanzi. Primavera: risveglio della natura, ma anche risveglio della vita in generale, una sorta di nuovo inizio dopo il lungo letargo invernale.

Le arti nel corso del tempo hanno celebrato la primavera: la musica, con la celeberrima *Primavera* di Vivaldi, dalle *Quattro Stagioni*; la pittura, basti pensare alla raffinatissima tela di Sandro Botticelli, intitolata appunto *Primavera*, o alle opere degli Impressionisti che spesso rappresentano giardini e fiori meravigliosi...

Anche la letteratura offre innumerevoli esempi di poesie o prose dedicate alla più gioiosa delle stagioni. Qui di seguito ne presentiamo una piccola ma variegata selezione.

Indubbiamente la poesia, con le sue rime, i versi e le parole delicate, si presta in modo assolutamente perfetto ad esprimere tutta la *poesia* della primavera. Uno degli esempi più alti, ma nel contempo, anche più semplici a riguardo, è rappresentato da una piccola lirica del poeta greco Alceo, mirabilmente tradotta in italiano da Salvatore Quasimodo:

Già sulle rive dello Xanto

Già sulle rive dello Xanto ritornano i cavalli,
gli uccelli di palude scendono dal cielo,
dalle cime dei monti
si libera azzurra fredda l'acqua e la vite
fiorisce e la verde canna spunta.
Già nelle valli risuonano
canti di primavera.

E' il canto felice del risveglio della natura, il ritorno dei cavalli e degli uccelli, le prime gemme che si trasformano in fiori; e quel *già* che apre la lirica, rende in modo perfetto la fine della lunga attesa invernale e il ritorno alla vita.

Sulla falsariga di Alceo si situa Francesco Petrarca col sonetto *Zephiro torna, e l'bel tempo rimena*, poichè anche qui vi è il tema del ritorno della primavera attraverso lo Zefiro che riporta il bel tempo, le rondini, il canto degli

usignoli e la fioritura. Ma il finale stride con tutto ciò perché il poeta è triste dopo la morte dell'amata Laura, e prova maggior pena davanti al rigoglioso risveglio della natura, restando solo col suo dolore:



Zephiro torna e l'bel tempo rimena
e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia,
et garrir Progne et pianger Philomena,
et primavera candida et vermiglia.
Ridono i prati e l'ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
l'aria et l'acqua et la terra è d'amor piena;
ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i più gravi
sospiri, che del cor profondo tragge
quella ch'al ciel se ne portò le chiavi,
et cantar augelletti et fiorir piagge
e 'n belle donne honeste atti soavi
sono un deserto, et fere aspre et selvagge.

Con un salto temporale passiamo da Petrarca a Giovanni Pascoli, grande e delicato cantore della natura. Qui riportiamo l'inizio di una sua celebre poesia, *L'aquilone*, inizio che è un vero inno al ritorno della bella stagione:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento
che sono intorno nate le viole.

Sebbene il poeta sia lontano dai luoghi dell'infanzia, riconosce nel sole qualcosa che sembra nuovo, ma che in realtà non è: il ripetersi del ciclo delle stagioni col ritorno della primavera, testimoniato dalla presenza delle viole. Poche semplici parole ma di grande effetto. Il segreto della poetica pascoliana sta tutto qui.

Con ancor meno parole Pablo Neruda così conclude una sua poesia d'amore:

Voglio fare con te ciò che la primavera fa con i ciliegi.

Una grande dichiarazione d'amore contenuta in una frase. Qui l'amante si accomuna alla primavera: infatti, come la stagione, farà germogliare, fiorire e poi fruttificare il suo amore...

Dopo questi esempi tratti dalla grande poesia, quella che resta immutabile ed eterna, un delizioso quadretto di natura dalla penna più leggera di Angiolo Silvio Novaro:

Primavera vien danzando
vien danzando alla tua porta.
Sai tu dirmi che ti porta?
Ghirlandette di farfalle,
campanelle di vilucchi,
quali azzurre, quali gialle;
e poi rose, a fasci e a mucchi.

Quanti ricordi nelle semplici quasi ingenuie parole del poeta, cari lettori, che avete – come me – memorizzato questa composizione quasi filastrocca alle scuole elementari...

Per concludere la carrellata delle poesie, ecco *Il biancospino* del poeta fiorentino Angelo Orvieto:

Di marzo, per la via delle fontane,
la siepe s'è svegliata tutta bianca:



ma non è neve, quella: è biancospino
tremulo ai primi soffi del mattino.

Si destano lontano le campane
e l'acqua di cantar non è mai stanca.

La bella immagine dei cespugli di biancospino così bianchi da sembrar neve conclude lo spazio della poesia di primavera.

Ma non dimentichiamoci della prosa: tra le pagine più suggestive in assoluto della grande letteratura vi è *Alla ricerca del tempo perduto*, l'imponente capolavoro di Marcel Proust. Nel primo volume intitolato *Dalla parte di Swann* ci sono innumerevoli presenze primaveril-floreali: per riallacciarci al biancospino di cui sopra, riportiamo qui di seguito uno dei passaggi più belli dell'opera. Siamo nel momento in cui si racconta che a Combray vi sono due passeggiate, una detta di Guermantes e l'altra di Méséglise o di Swann: è per l'appunto lungo quest'ultima che il protagonista, nel suo viaggio a ritroso nei ricordi, si sovviene dei biancospini, del loro profumo che emana allegria giovanile:

Ma avevo un bel sostare davanti ai biancospini, a registrare, a fissare nel mio pensiero, incerto su che farne, a vedere, a ritrovare il loro profumo saldo e invisibile, al ritmo che lanciava qua e là i loro fiori, con giovanile allegrezza e a intervalli inattesi come certi intervalli musicali: era sempre lo stesso fascino che essi mi offrivano, con inesauribile profusione ma senza lasciarmelo approfondire più che tanto, come quelle melodie che si possono suonare cento volte di seguito senza scendere più addentro nel loro segreto.

I fiori nella *Recherche* sono una presenza quasi costante e di grande importanza perché legati ad un ricordo o portatori di un messaggio: ecco allora una profusione di rose, lillà, papaveri, botton d'oro e orchidee, legate queste ultime a Odette de Crécy...

Dal grande autore francese ad un grande esponente della letteratura italiana del Novecento, Vasco Pratolini. Da *Cronaca familiare* del 1947 la citazione che segue:

L'uomo è come un albero e in ogni suo inverno levita la primavera che reca nuove foglie e nuovo vigore.

Il messaggio di Pratolini si allinea con quello di Pablo Coelho, tratto da *Aleph*:

Quando ci sentiamo affranti e deboli, tutto ciò che dobbiamo fare è aspettare. La primavera torna, le nevi dell'inverno si sciogliono e la loro acqua ci infonde nuova energia.

Nuovo vigore, nuova energia: con i fiori, le rondini e i ruscelli che cantano, l'augurio che della primavera si possa cogliere anche questo...

Cristina Scudellari

Cacciatori di Fantasmi

Figli del Diavolo – Oltre il buio

di **Carlotta Bazoli**

La recensione-novità di questo numero di *Librandò* è dedicata alla gargnanese Carlotta Bazoli che i nostri lettori conoscono come colei che cura la rubrica dedicata al fumetto, nonché come l'ideatrice della mascotte del periodico, il topolino Giotto Pensaparole. Lasciate le vesti di fumettista, Carlotta è qui protagonista in veste di scrittrice: ha infatti recentemente pubblicato il suo primo libro, *Cacciatori di Fantasmi*. Il volume è in realtà costituito da due parti, *Figli del Diavolo* e *Oltre il buio*, che vedono come protagonisti tre personaggi-chiave, John, Kate ed Esteban. Sebbene questi ultimi siano frutto della fantasia dell'autrice, la vicenda prende invece spunto dalla realtà, da una triste realtà, quella della silenziosa strage di donne a Ciudad Juárez, in Messico, silenziosa perché passata troppo spesso sotto silenzio dai mass media, ma che continua impunita fin dal lontano 1993. La vicenda fu anche portata sul grande schermo nel 2006, in una pellicola che vedeva come protagonisti Antonio Banderas e Jennifer Lopez: quell'attimo di notorietà non è però sufficiente a porre l'attenzione su quei terribili fatti. Come scrive la stessa Carlotta a conclusione del suo lavoro, il non dimenticare quelle donne, vittime innocenti, può già essere un buon inizio. E questo riteniamo sia un valore aggiunto al libro stesso.

La trama di *Cacciatori di Fantasmi* prende avvio, nella prima parte del volume, da Venezia: qui John e Kate devono smantellare l'ufficio di grafica della madre di lui. E' lì, fra scatoloni e scaffali, che appare una tela: è il ritratto inquietante di una bambina, ma è anche il punto di partenza di una serie di fatti, ricchi di colpi di scena, che coinvolgono i protagonisti, soprattutto Kate, che di professione fa il cacciatore di fantasmi. Che il lettore dimentichi pure *Ghostbusters*... nulla di tutto questo, ma piuttosto un avvicinarsi di personaggi in relazione tra di loro, il cui intreccio tiene il lettore letteralmente incollato alla pagina. L'autrice è davvero brava in questo, grazie ad uno stile diretto, ad una prosa essenziale, come questo tipo di soggetto richiede, senza tanti giri di parole.

Anche i luoghi in cui si svolgono le vicende sono ben rappresentati, dalla romantica Venezia, alla Verona signorile, ad un piccolo centro della provincia veronese dove si chiarirà la parte che la tela veneziana ha nel racconto: una parte-chiave per Cristina e la sua triste storia... Proprio a questo punto della narrazione c'è quella

che crediamo essere la parte più legata ai sentimenti, a quelli che sgorgano da un grande dolore, da una perdita tragica e misteriosa che qualcuno ha voluto eternizzare nella figura di una bambina ritratta su una tela. Anche qui da sottolineare l'abilità dell'autrice che sa dar espressione reale e convincente al dramma di una donna. Ma la stessa autrice sa poi passare con estrema facilità anche a descrivere situazioni ben più difficili da comunicare, un caso di possessione che viene affidato a Kate e che si rivelerà poi determinante nello svolgersi successivo della trama.

Fino all'epilogo il lettore è tenuto in sospenso e la suspense è garantita.

Presso la Biblioteca Comunale di Gargnano è disponibile una copia del volume.

C.S.



Persuasione

di Jane Austen

"Ditemi che non giungo troppo tardi, che sentimenti così preziosi non sono spariti per sempre. Mi offro di nuovo a voi, con un cuore ancor più vostro di quando l'avevate spezzato 8 anni e mezzo fa. Non osate dire che un uomo dimentica più presto di una donna, che il suo amore ha una fine più prematura. Ho amato soltanto voi."

Scritto tra il 1815 e il 1816, durante l'inizio della sua malattia, è l'ultimo romanzo della Austen. È forse il suo romanzo più autobiografico perché si possono cogliere nelle vicende, nei sentimenti e in certe frasi pronunciate dalla protagonista, alcune somiglianze con l'autrice.

Nel romanzo vi sono temi già presenti nei precedenti: la protagonista si trova di fronte alla scelta tra solitudine e matrimonio. Sin dalle prime pagine ci viene descritta con ironia la famiglia Elliot.

Sir Walter, ottuso, orgoglioso, vanesio, fiero della sua agiatezza e del suo rango; Elisabeth, la figlia maggiore, la sua copia esatta, la secondo-genita Anne, protagonista del romanzo, totalmente diversa da loro, ed infine Mary, nervosa e vittimista, sposata e madre di due bambini. A questi si unisce la presenza di Lady Russel, amica di famiglia, un'impicciona a fin di bene, anche se è rigida nel suo giudizio su alcune questioni, che ha assunto un ruolo materno soprattutto nei confronti di Anne.

Anne, la protagonista, ha 27 anni, è nubile, malinconica, mite e giudiziosa, non viene presa in considerazione dal padre e dalla sorella maggiore perché ritenuta inutile e insignificante, ma è l'unica ad essere dotata di grande sensibilità e intelligenza. Otto anni prima Anne si era lasciata persuadere dal padre e dall'amica di famiglia Lady Russell a rompere il fidanzamento con l'amato e squattrinato Frederick. Quando dopo sette anni di lontananza questi ritorna, Anne, a cui ora si profila una vita da zitella, non si lascia sfuggire la seconda occasione che il destino le regala. Ultimo e più maturo romanzo della Austen, "Persuasione" ritrae con straordinaria penetrazione psicologica i suoi personaggi e contiene un impareggiabile ritratto della società inglese d'inizio Ottocento e delle sue rigide convenzioni sociali.

Persuasione, non a caso definito il più "fisico" dei romanzi della Austen, sottolinea in modo "nuovo" il mutamento che avviene nella vita di Anne Elliot, un mutamento non solo inteso come passaggio da uno stato di

infelicità, solitudine e silenzio ad uno di felice realizzazione e amore : "...era stata costretta ad essere prudente da giovinetta ma crescendo aveva imparato ad essere romantica...", ma anche di metamorfosi fisica : "...le sue fattezze così regolari così graziose avevano ritrovato l'avvenenza e la freschezza della gioventù", quasi a voler sottolineare l'impatto estetico della passione..

È il romanzo più romantico ma anche malinconico dell'autrice inglese, una lettura piacevole e scorrevole. Ha uno stile immenso e impareggiabile, l'incredibile capacità di catapultarti in quel periodo, di farti vivere la storia che viene raccontata come se fossi lì, spiando di nascosto ciò che accade, e di delineare con pochi tratti, spesso taglienti e ironici, i personaggi, con i loro pregi e difetti. *Persuasione* è il racconto di un grande amore che non si affievolisce né con il passare del tempo, né con il cambiamento degli stati interiori.

Appassionante e intenso, dolce e delicato, *Persuasione* descrive una speranza che non muore, un amore che resiste al tempo, alle situazioni, alle tentazioni, ai fraintendimenti e ai disaccordi.

Rossella Bontempi



AUSTEN

Persuasione

A cura di Ornella De Zordo
Traduzione di Fiorenzo Fantaccini
Edizione integrale



Mr. Elliot era razionale, discreto, educato, ma non era sincero. Il male o il bene degli altri non suscitavano in lui alcun sentimento, né forte indignazione né piacere. Per Anne questa era una grande imperfezione. Le sue prime impressioni erano incancellabili. Più di ogni altro aspetto, nel carattere apprezzava la franchezza, la generosità, la passione.

e NEWTON CLASSICI

Il monumento funerario di Lorena Mercatilla

Nella chiesetta di S.Giorgio, si trova un'ara funeraria di epoca romana, nota a partire dal tardo Quattrocento quando il frate carmelitano Michele Fabrizio Ferrarini la vide per la prima volta durante un suo viaggio. Fino a pochi anni fa si trovava all'esterno della chiesa stessa, poi su iniziativa del parroco è stata trasferita all'interno per essere riutilizzata come mensa per l'altare. In tale reimpiego è stato reso invisibile il coronamento, se non addirittura eliminato. Attualmente infatti non è più visibile la parte superiore, a forma di cuscino e dotata di area centrale atta a contenere offerte e riti; fino al trasferimento era visibile una "M" nel pulvino destro. La parte superiore presentava inoltre una cavità circolare, praticata in epoca moderna per un riutilizzo, forse come acquasantiera.



La forma è quella tipica dell'ara funeraria, con la parte superiore modellata e quella inferiore a zoccolo. Le lettere sono erose dagli agenti atmosferici, ma ancora ben comprensibili.

L'iscrizione ancora leggibile riporta:

LORENIAE
MERCATILLÆ
QVAE VIXIT ANN
XXVIII M II LORE
NIVS NASIABIVS
CONIVGI INCOM
PARABILI B·M·

La lettera M, ormai perduta, nella parte superiore, era certamente preceduta da una D, che si trovava simmetricamente sull'altro pulvino, già persa in antico. "DM", infatti è l'abbreviazione della tipica supplica agli Dei Mani. Si era soliti affidare le anime dei defunti agli antenati e ai morti della famiglia che li avevano preceduti nell'aldilà. Questo rituale si diffuse a partire dalla fine del I secolo d.C. e rimase in uso per tutto il secondo. Abbiamo dunque un termine per datare il monumento. Un ulteriore riferimento cronologico ci è dato dal tipo di decorazione del coronamento, non più visibile, che ricorda molto altri monumenti diffusi nell'area trentina e in generale nel nord Italia nel II sec. d.C. L'iscrizione, completata e con i dovuti scioglimenti si legge:

[D(is)] M(anibus) / Loreniae / Mercatillae quae vixit ann
(os) / XXVIII m(enses) II Lore/nius Nasiabius / coniugi
incom/parabili b(ene) m(erenti).

Tradotta: *Agli dei Mani di Lorenia Mercatilla. Lorenio Nasiabius alla moglie incomparabile e meritevole di bene, che visse 28 anni e 2 mesi.*

Questo monumento è dunque un'ara funeraria, posta da un marito per la giovane moglie, morta a soli ventotto anni.

È interessante notare che i coniugi sono dotati dello stesso nome: Lorenia e Lorenio.

Essendo inoltre privi di prenome, abbiamo con buona certezza l'evidenza della loro origine libertina. Probabilmente sono entrambi schiavi liberati del medesimo padrone, dal quale hanno ereditato il nome. Normalmente gli schiavi evidenziavano la loro origine specificando il prenome del loro padrone, seguito da L, ossia *libertus* o *liberta*. Avveniva però che i liberti omettessero questo dettaglio, come in questo caso, per mascherare la loro origine.

Un'altra Lorenia è testimoniata in un'epigrafe murata alla base del campanile della parrocchiale di Toscolano. Anche in questo caso la lapide è posta dal marito, dotato di solo nome, Gaudentius, a Lorenia Venusta; anche



mo trovare in Marcus Aurelius Nasiabus, quindi un'altra variante del cognome, ricordato a Roma; per struttura parrebbero cognomi di origine venetica.

L'età della donna è evidenziata indicando anche i mesi di vita. Spesso questa precisione giungeva a menzionare negli epitaffi romani anche i giorni e talvolta addirittura le ore. La giovane età ci stupisce, ma in realtà rispecchia l'aspettativa di vita media in epoca romana per quanto riguarda le donne, specialmente se di estrazione servile. Per queste infatti il rischio di morte per parto era alto e una donna di ventotto anni poteva aver già avuto parecchi figli e essere molto provata nella condizione fisica. Tuttavia, nel monumento non sono menzionati figli o eredi e non abbiamo nessuna indizio sulla causa della morte di Lorenia.

La formula *coniugi incomparabili* è molto diffusa, tanto spesso da risultare uno stereotipo. Possiamo però pensare che qui il marito esprimesse sincero affetto, essendo quello con Lorenia Mercatilla quasi sicuramente un matrimonio nato non per interessi, quanto piuttosto un legame già esistente quando i due erano schiavi. I matrimoni nati per vero sentimento erano possibili solo per le classi sociali inferiori, essendo molto più frequente il matrimonio combinato, laddove ci fossero degli interessi commerciali o politici.

Il monumento quindi, riesce a darci uno spaccato di vita di una coppia di coniugi di quasi duemila anni fa, pur con tutta la sua drammaticità.

Simone Don

in questo caso la coppia di coniugi presenta nomi che evidenziano in loro passato di schiavi. Possiamo forse inoltre ipotizzare che anche Lorenia Venusta fu serva dello stesso padrone di Lorenia e Lorenus.

I cognomi dei personaggi sono i nomi che essi avevano quando erano schiavi. Gli schiavi erano dotati di un solo nome, spesso dato dal padrone. Mercatilla è forse un ricordo dell'acquisto della donna. Uomini con nome *Merkator* sono noti a Brescia e a Iseo ed il cognome, nelle sue varianti maschili e femminili, quali Mercatillus, è in generale abbastanza diffuso nel nord dell'impero: Milano, Como, Aquileia, Nimes in Gallia Narbonense, Komorom in Pannonia, Lione e Sens in Lugdunensis, Reims in Belgica, sempre comunque legato a individui di origine servile.

Nasiabus è cognome dal significato difficilmente interpretabile, essendo l'unico caso in cui questo appare in tutto il mondo romano. Una donna con soprannome Nasavia compare in una dedica a S.Eufemia e un'altro confronto lo possia-



Il confine tra Gargnano e Toscolano a fine '600

Lungo la strada che porta a Cecina da Bogliaco, all'inizio della tratta, addossato alla prima casa sulla sinistra, troviamo un cippo con iscrizione.



La pietra riporta queste righe:

1692
CONFINIA COVNIVM
NI
GARG:ET TVSCV

Sopra la O di COVNIVM e la V di TVSCV si nota con molta difficoltà un segno a forma di Ω schiacciato. Questo simbolo viene utilizzato a partire dal tardo medioevo e rimane in uso fino al 18 secolo; si utilizza come abbreviazione, indicando che dopo la lettera che sovrasta si deve integrare una consonante, generalmente M, N, o L o talvolta anche una sillaba che le contiene. Dopo la seconda G di GARG si nota un segno a due punti che ci indica l'elisione di NA e sopra abbiamo la fine della parola: NI. Lo scioglimento ovvio quindi dell'epigrafe è 1692 / *Confinia Co(m)unium / Garg(na)ni et Tuscu(lani)*. Non possiamo sapere se la scritta proseguisse nella parte inferiore della pietra, ma in ogni caso il significato ci appare chiaro.

Il monumento segnalava il confine tra i due comuni, lungo la strada principale che allora li collegava. Il limite quindi si trovava circa all'altezza del ponte dopo Bogliaco.

La data incisa potrebbe indicare una rettifica delle zone di competenza, forse in seguito a lavori di risistemazione della strada.

Le spaziature sono irregolari e si nota a tratti la difficoltà di sfruttare correttamente la superficie della pietra: ad esempio lo spazio tra V e S all'ultima riga è decisamente ampio e inoltre alcune lettere non sono sulla stessa riga. Questo fatto ci indica che l'iscrizione non ha avuto una pianificazione con linee guida.

Le lettere sono irregolari e le uniche costanti nella forma sono le O, eseguite probabilmente seguendo un modello preventivamente appoggiato alla pietra. Le N e le V appaiono diverse ad ogni loro apparizione, forse a causa dell'uso di asticelle come modello, invece di lettere da seguire nel tracciare le linee. L'incisore ha quindi probabilmente usato barrette da associare per comporre la forma delle lettere. Un certo gusto estetico traspare nell'uso di apicature su alcune lettere: si vedano ad esempio le T, le C e la R. Le A hanno un triangolo orientato verso il basso, invece della classica linea orizzontale. Prima della C di CONFINIA si nota un'asta verticale, forse una I. Tale lettera però non ha senso di esistere in questa posizione e potrebbe quindi trattarsi di un errore del lapicida; forse si tratta di un tentativo di impaginazione precedente a quello definitivo e poi abbandonato.

Simone Don



Un messaggio di speranza

Una nostra lettrice ci ha segnalato questa poesia con l'intenzione di passare a tutti i nostri lettori un messaggio di speranza, necessario e indispensabile soprattutto in periodi "critici" come quello che stiamo vivendo.

Noi volentieri la pubblichiamo.

*"Molti sin da bambini hanno imparato
Ad evitare il male più che a far del bene,
A temere i castighi più che ad abbandonarsi
All'amore. Si è parlato loro
Della morte, dei pericoli della vita:
Si è parlato troppo poco della gioia di vivere...
Sono stati segnalati loro i precipizi
In cui ad ogni passo rischiavano
Di piombare ma nessuno ha mostrato
loro le cime che li invitavano,
Al di sopra di valli invase,
Dalle ombre a scoprire il sole"*
Maurice Zundel

In questo spazio
pubblichiamo le segnalazioni
dei nostri lettori.

Continuate a scriverci!



Puntualizzazione relativa alla chiesa di San Giorgio di Roina

Il signor Astori Ernesto ci ha inviato un'attenta puntualizzazione relativa all'articolo intitolato "La chiesa di San Giorgio di Roina" pubblicata nel n. 12 di Librando...le idee!

Ecco qui di seguito il testo integrale della segnalazione e la risposta dell'autrice dell'articolo:

"Librando Autunno 2012 n°12. Amici gargnesi mi hanno passato la pubblicazione in oggetto e relativamente all'articolo "La Chiesa di S. Giorgio" della redattrice Silvia Merigo sono costretto, per verità storica, ad eseguire alcune precisazioni. L'ho frequentata a lungo e la vedo spesso nei miei movimenti in zona. Ricordando importanti trasformazioni tra la fine del quattrocento e l'inizio del cinquecento, l'articolista scrive: " A questa prima fase di modifiche si possono ricondurre i due affreschi situati sui pilastri della zona absidale, raffiguranti la Madonna allattante e un Imago pietatis, oggi pesantemente ridipinti". In realtà: -Non vi erano affreschi bensì due tele fissate sul muro. -Le tele vennero trafugate da ignoti nel periodo nel quale era parroco Don Antonio Olivari; profondamente addolorato denunciò l'evento ai Carabinieri perdendo gradualmente la speranza in un ritrovamento.—Il prof. Mario Cavicchi di Reggio Emilia, amico di Don Antonio, aveva visto le due tele nei suoi soggiorni gardesani ed aveva condiviso con il sacerdote l'evento sacrilego. Avute le fotografie il professore ha eseguito su tavole le due riproduzioni e le ha donate al parroco, convenendo che nell'eventualità di ritrovamento degli originali le avrebbe restituite e l'autore o suoi familiari le avrebbero conservate a ricordo. La prof. Cavicchi Livia, docente per breve periodo all'Istituto Statale d'Arte, ha scritto in caratteri gotici l'orazione datale da Don Antonio, in parte riprodotta sotto l'Imago Pietatis. La stessa è contenuta nel quadro appeso all'adiacente porta in legno d'accesso al campanile. Quanto sopra doverosamente comunico chiedendo altresì la pubblicazione di questa lettera nel prossimo numero di Librando. Cordiali saluti. Astori Ernesto"

Ringrazio il sig. Astori Ernesto per la puntualizzazione che chiarisce un episodio della nostra storia. Non ero a conoscenza del trafugamento e della successiva sostituzione delle due tele (in origine affreschi staccati e trasportati su tela). Potendomi servire solamente di alcune fotografie per la stesura dell'articolo, ho riportato ciò che viene pubblicato nell'unico autorevole testo edito relativo alle vicende storico-artistiche della chiesa, ossia: "M. Ibsen, *San Pier d'Agrino di Bogliaco sul Garda. Storia di una chiesa antica e della sua comunità cristiana*, 2000".

Silvia Merigo

DOMENICA 12 MAGGIO

GITA A PADOVA

E A VILLA DEI VESCOVI

Una giornata alla scoperta di Padova e della sua provincia in un percorso dove l'affresco è assoluto protagonista: dal Trecento al Cinquecento prestigiose committenze, private e religiose, hanno dato vita ad un clima di vivace fervore artistico.

Programma:

Partenza ore 8.00 da Gargnano con pullman da turismo.

Arrivo a Padova: visita guidata al Palazzo Vescovile, attuale sede del museo diocesano, e visita al Battistero completamente affrescato nel Trecento

Pranzo a Padova presso ristorante tipico (antipasto, primo, secondo con contorno, caffè, acqua e un calice di vino)

Arrivo nel pomeriggio a Villa dei Vescovi presso Luvigliano di Torreglia (Pd) e visita guidata. La villa, progettata nel Cinquecento da Giovan Maria Falconetto per il vescovo di Padova Francesco Pisani, è decorata da affreschi realizzati dal pittore fiammingo Lambert Sustris.

Costo: 48 € a testa tutto compreso (pullman, visite guidate, pranzo)- 43€ per gli iscritti al FAI.

Per informazioni e adesioni: uff. servizi sociali – tel. 0365.7988305 – servizisociali@comune.gargnano.bs.it

Termine delle iscrizioni: 26 aprile 2013.



MERCOLEDI' 24 APRILE

ORE 16.30 PRESSO LA BIBLIOTECA COMUNALE

Kamishibai - racconti in valigia

BERTA LA LUCERTOLA

Il *KAMISHIBAI* è un teatro di immagini di origine giapponese utilizzato dai cantastorie.

La biblioteca aspetta tutti i bambini!!!



Gargnano, primavera a teatro

ore 20.45 presso la sala Civica Castellani

10 maggio 2013: ***“Una vita spericolata”***

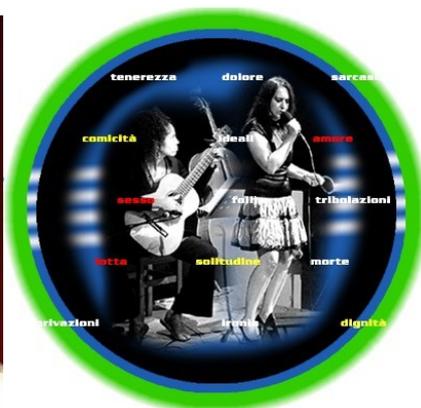
spettacolo in dialetto bresciano con Paola Rizzi, di John Comini, regia di Peppino Coscarelli.

17 maggio 2013: ***“Vita Morte Miracoli DELLE DONNE”***

con Livia Castellini alla voce e al canto, Daniela Savoldi al violoncello e alla chitarra.

24 maggio 2013: ***“Stanlio e Ollio. Due a teatro”***

di Juan Mayorga, regia Paolo Giorgio, con Emanuele Arrigazzi e Fabio Gandossi.





Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.

Fai sentire la tua voce!!!

Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:

librando.gargnano@libero.it

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Simone Don, Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00

Mercoledì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00